

Roberto Colussi (Roco)

LEGGENDE ILLUSTRATE
DI VENEZIA

EDIZIONI
DEL FARO 

Roberto Colussi (Roco), *Leggende illustrate di Venezia*
Copyright© 2012 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2012 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6537-099-5

A mia moglie, Angela Vidale

LEGGENDE ILLUSTRATE DI VENEZIA

PREFAZIONE

Questa raccolta di leggende veneziane è nata dall'esigenza di portarle a conoscenza non solo dei veneziani ma anche di chi veneziano non è ma desidera capire quale ruolo esse avessero nella cultura popolare della Serenissima.

Per tale ragione è stata necessaria una sintesi espositiva semplice e comprensibile al maggior numero di persone.

L'opera di divulgazione che l'autore si è proposto di fare ha richiesto il fondamentale aiuto di sua moglie Angela nella riscrittura delle stesse; il risultato finale è quello che il lettore potrà giudicare dopo averle lette.

Le leggende di ogni paese sono una parte importante della cultura dei popoli perché mettono in risalto il pensare, negativo o positivo, del sentire popolare.

Esse infatti non sono fatti di cronaca ma cercano di spiegare i vari aspetti della vita quotidiana in una dimensione allo stesso tempo fantastica e vera.

Queste, per esempio, spiegano in modo fantastico l'origine del merletto, il significato del boccolo, del trasporto del corpo di Marco da Alessandria d'Egitto, e tante altre

tali da farci intendere quale fosse il clima sociale nel quale vivevano gli abitanti di Venezia nella loro vita quotidiana.

Si tratta di 34 leggende illustrate dall'autore attraverso la tecnica del pastello nelle quali ha cercato di mettere in rilievo lo spirito delle leggende di una fantastica città quale è Venezia e l'anima del suo popolo minuto.

La lettura attenta delle singole leggende potrà darci la temperatura delle paure e delle gioie di una realtà sommersa ma vera, quella della popolazione veneziana.

Buona lettura!

LEGGENDA

La parola deriva dal latino e significa “cose da leggere” e consiste in numerosi racconti nei quali la storia viene alterata da motivi fantastici, invenzioni favolose che affondano le radici nella tradizione popolare (leggenda di Icaro, Attila, Guglielmo Tell, ecc.).

La prima raccolta di leggende, “Leggenda aurea”, è datata 1255 e riguarda la vita dei Santi; racconti brevi, arricchiti da elementi fantastici e soprannaturali. Venivano letti in pubblico durante la ricorrenza delle feste dei santi o dei martiri a scopo di edificazione.

Altre leggende sono legate a eventi storici di grandiosità epica per il particolare eroismo dei personaggi e delle loro gesta.

Le leggende affondano le radici nella realtà storica, sociale e culturale del territorio esprimendola in modo fantastico, con racconti che descrivono situazioni o luoghi popolari: una storia così fantastica che “sembra vera”.

Le leggende qui raccolte sono legate alla storia di Venezia, alla sua nascita e alla sua cultura popolare lungo i secoli.

È una Venezia inedita i cui protagonisti sono le streghe, i folletti, gli innamorati, i ponti, la giustizia veneziana, i

fantasmi e tutto ciò che appartiene al mondo del prodigio, dove la fantasia si mescola con la realtà in un intreccio indissolubile e indistinguibile come nei migliori racconti di tutti i tempi.

ORIGINI DI VENEZIA

Quando si tenta di capire quale sia stata l'origine di Venezia, si pensa subito alle invasioni barbariche e in particolare a quella degli Unni guidati da Attila.

La storia invece ci dice che fu l'invasione dei Longobardi quella che indusse le popolazioni venete a spostarsi verso le numerose isolette, solcate da canali e già abitate da poveri pescatori e salinai che potevano proteggerli dalle invasioni.

Tra le molte leggende circa la nascita di Venezia spicca quella che vede come protagonista una vecchietta di Malamocco, grazie alla quale Pipino, figlio di Carlo Magno, non riuscì a conquistare le comunità veneziane. La vecchietta, infatti, istruita dal governo sul modo di comportarsi nei confronti degli invasori si finse inferma e consigliò Pipino, che voleva conquistare Venezia, di costruire un ponte composto da botti, legate tra di loro con dei vimini o altri materiali. I veneti subito informati, prepararono le barche per combattere i nemici. L'acqua si alzò e spezzò tutti i legacci delle botti e il ponte si sciolse. Gli assalitori che stavano attraversando il ponte morirono annegati sotto le botti e per questo quel luogo viene ancor oggi chiamato "Canal orfano".



MALAY

Rex Ray

Un'altra leggenda invece, ci informa che la vecchietta dette informazioni errate a Pipino facendolo così cadere nella trappola predisposta dai veneziani. L'esercito invasore si impantanò nei bassi fondali e nel dedalo dei canali della laguna.

La vittoria inebriò a tal punto i veneziani che lanciarono del pane con le loro fionde per far così sapere a Pipino di quanto ne fossero ben forniti.

La leggenda prosegue con Pipino che sfoga la sua rabbia contro altre città.

Incontra poi il doge a Malamocco, lo abbraccia e si commuove a tal punto che gettando in mare lo scettro dice: "Mai più verrò a recare offesa a questo Comune, ingiustamente aggredito, perché è protetto dall'ira divina".

Pipino, dopo alcuni giorni, firma un trattato di pace con la Repubblica. Il padre, Carlo Magno, concesse a Venezia molti privilegi tra i quali la conferma del titolo di doge al capo dello Stato e inoltre dieci pale d'oro come dono alla Cappella di S. Teodoro.

Accompagnato dal Doge lasciò quindi Venezia in un'atmosfera di grande allegria e amicizia.

LA STORIA DEL MERLETTO

Il protagonista si chiamava Polo ed era un povero pescatore che amava molto il suo lavoro che lo occupava tutto il giorno nella sua barchetta.

Egli pescava secondo le regole previste dalla “Giustizia Vecchia” veneziana.

Lavorava sodo ma, alla vendita del pesce pescato, era soggetto all’ingordigia dei compratori e, nonostante tutti gli sforzi, riusciva a malapena a campare e così ogni suo desiderio di sposarsi risultava vano.

Il desiderio di sposarsi crebbe nel momento in cui incontrò una buranella dai grandi occhi, soda di carne e semplice nell’aspetto. Già dal primo incontro scaturì il loro amore.

Da più di un anno stavano insieme, e anche le rispettive famiglie erano d’accordo su questa loro scelta: non avevano niente da ridire o da spettegolare.

Polo aveva promesso alla ragazza un segno tangibile del suo amore e ogni giorno cercava il modo per mantenere questa promessa. Il dono doveva essere così bello e importante da far sfigurare anche le coppie più danarose: insomma doveva essere un dono speciale.

Un giorno, mentre pescava, qualcosa di strano si impigliò nella rete e non era certamente cosa che si pescasse tutti i giorni; era infatti una bellissima alga marina, simile a una trina di mare, delicata e perfetta quasi come un corallo, anche se era incrostata di calcio e magnesio.

Polo, entusiasta della straordinaria pesca, pensò che quell'alga così bella e difficile da trovarsi potesse essere il pegno ideale del suo amore per la buranella.

Corse subito a casa della ragazza, orgoglioso e felice per quello che sarebbe stato un regalo graditissimo dalla sua buranella.

Ella, infatti, felice di quel dono prodigio della natura, lo riempì di baci quasi volesse soffocarlo dalla gioia; lo appoggiò poi su un cassetto della sua camera, quasi fosse una reliquia e continuò a guardarlo e riguardarlo mille volte al giorno.

Nei giorni seguenti venne presa dal timore che un oggetto così delicato e fragile potesse cadere per terra e ridursi in briciole.

Non essendo lei una pittrice per poter riportare su tela quella meraviglia del creato, decise di ricorrere ad ago e filo.

Si mise subito all'opera intrecciando i fili e, ripassando più volte su una nervatura, compose una meravigliosa trina; questo lavoro, durato molti mesi, mise a dura prova la sua vista e le sue dita ma, alla fine, creò un capolavoro di abilità e perfezione, luminoso e trasparente come il vetro di Murano.

In questo modo, si dice, nacque il merletto di Burano e, da allora, le merlettaie buranelle compongono veli da sposa, fazzoletti e ventagli di incomparabile bellezza, che si trovano in tutta Europa e adornano, con impareggiabile eleganza, principesse e nobildonne.

